

mondo moderno che vorrebbe rifiutare la sua filosofia mentre questa è profondamente innestata nella vita del nostro secolo; così non nasce nell'autore la sua simpatia per Marx nel quale egli vede un oppositore del romanticismo, un rivivificatore di una certa forma di materialismo e un ricostruttore della tradizione hegeliana. Nella critica di Marx, come filosofo, Russel afferma che i suoi difetti sono da cercarsi in un eccessivo antropocentrismo e in una eccessiva fede nella idea di progresso.

Nel complesso il volume è quanto mai interessante. Esso ci dice le opinioni di un uomo che si fa eco delle opinioni comuni nel mondo colto; ma egli parla di uomini e di sistemi di dottrine come fanno oggidi molti senza averne cioè una diretta conoscenza; cito ad esempio la filosofia medioevale; ne è difficile rilevare che Lord Russel nel giudicare uomini e dottrine accetta senza critica pregiudizi liberali correnti nel mondo inglese contemporaneo.

La mancanza di una documentazione di quello che l'autore afferma, giustifica il giudizio finale; si tratta dell'opera di un uomo di grandissimo ingegno, ma che non ha saputo documentare a sufficienza la dimostrazione di ciò che afferma.

GIOVANNI RESSO

*Proceedings of the American Catholic Philosophical Association, XXI Annual Meeting (27-28 dicembre 1946), 1 vol., pag. 207, pubblicato per cura del Segretariato dell'Associazione, Washington, 1947.*

È questo il primo annuario dell'Associazione filosofica cattolica americana che riceviamo dopo la guerra. Il volume contiene innanzitutto un indirizzo di Gilson su esistenza e filosofia; è lo stesso discorso che abbiamo udito al Congresso esistenzialista dell'Accademia romana di San Tomaso sull'esistenzialismo.

Inoltre si legge in questo annuario un discorso del Presidente, prof. Pegis, dell'Istituto di studi medievali di Toronto nel Canada, sul Medioevo e filosofia, nel quale viene brevemente riesaminata la posizione dei seguaci della filosofia scolastica.

Il Padre Phelan Gerardo, dell'Istituto di studi medievali dell'Università di Notre Dame, tratta dell'esistenzialismo di San Tomaso. Il P. Henle, dell'Università di Saint Louis parla del giudizio e dell'esistenzialismo; Henry Renard, della stessa Università, di essenza ed esistenza; Ernest Kiger, dell'Università St. John nel Minnesota, tratta dei modi della esistenza.

Il volume riporta i resoconti delle discussioni della sezione di logica e metodologia sul concetto di essere come oggetto proprio della logica. Nella sezione di metafisica si è discusso sul realismo di San Tomaso; in quello di psicologia sulla metafisica della co-

noscenza, in quella di etica e filosofia della società; si sono esaminati i principi tomisti concernenti la persona umana nella filosofia politica; nella sezione di storia della filosofia si è discusso il problema dell'essere in Guglielmo d'Auvergne.

Il volume presenta adunque un complesso di interessanti discussioni. Non posso non dire che non è simpatico questo affannarsi intorno a quella pseudo-filosofia che è l'esistenzialismo.

R. S.

L. STEFANINI, *Gioberti*, 1 vol., pag. 446, Milano, Bocca, 1947.

Nel proposito di offrire con questo studio una interpretazione del pensiero giobertiano, l'A. ne ha voluto esaminare il carattere ed il valore considerandone lo sviluppo storico e sistematico nelle stesse vicende della vita del filosofo; ciò che permette di comprenderne non solo il vero contenuto, ma pure il significato e l'importanza nei confronti della filosofia a lui contemporanea e successiva.

Nella prima parte lo Stefanini ripresenta la vita del Gioberti seguendone le tappe e mostrando come i diversi avvenimenti che ne costituiscono la trama diventino quasi lo sfondo naturale per i momenti del suo pensiero: dal primitivo orientarsi delle sue convinzioni, degli studi e attività, alla ininterrotta partecipazione di pensiero prima e di azione poi alle vicende politiche d'Italia, al breve governo, al secondo esilio nel quale riprende la elaborazione del pensiero politico e speculativo, arricchito dalle lotte che ne hanno maturato la capacità di indagine.

Richiamandosi alle note oscillazioni del pensiero del Gioberti dalle quali ebbero origine i severi giudizi di incostanza e di impressionabilità in campo filosofico, come di opportunismo in quello politico, l'A. vi riconosce i caratteri di un travaglio spirituale, nel quale si mantengono alcune fondamentali costanti di pensiero: antisensismo e carattere spiritualistico; esigenza religiosa non disgiunta da un'aspirazione a riforme; avversione ai Gesuiti. Il ciclo del pensiero giovanile del Gioberti si svilupperebbe in tre momenti: scetticismo ad esito tradizionalistico; tradizionalismo ad esito razionalistico; razionalismo ad esito deistico, nella posizione di ontoteismo al quale il filosofo rimarrà poi sempre fedele, e che verrà risolvendosi in panteismo. Il liberalismo a deciso carattere democratico ne spiega la condotta e l'esilio, ma ne costituisce pure la costante politica. « Chi si meraviglia delle oscillazioni tra l'uno e l'altro polo della repubblica e della monarchia, consideri che v'ha una mediana a cui egli ritorna sempre dai due estremi: il liberalismo democratico, l'unica posizione permanente che abbia per il Gioberti carattere di necessità, di fronte alle contingenze che giustificano ed esigo-